1250.20/e

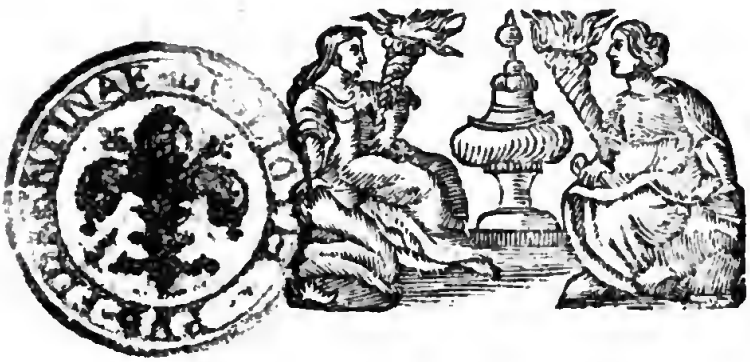
B-I

LETTERA
PASTORALE
DEL GIA' EMINENTISS. SIG. CARDINALE
LANFREDINI
VESCOVO
ALLA NOBILTA' D' OSIMO E CINGOLI

DATA NUOVAMENTE ALLA LUCE

PER UTILE E PROFITTO SPIRITUALE

DELLA NOBILTA'
DELL' ALTRE DIOCESI.



IN JESI, ED IN FIRENZE, 1746.

Per Francesco M·ücke Stampatore Arcivescovile.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

GIACOMO

Di S. Maria in Portico della S. R. C. Diacono Cardinale LANFREDINI *per la Grazia d' Iddio, e della S. Sede Apoſtolica Veſcovo d' Oſimo e Cingoli.*

NOI indiriziamo ſpecialmente alle perſone Nobili del Noſtro Gregge queſta Lettera Paſtorale, la quale deſideriamo, che venga ricevuta e letta con quel buon cuore, con cui ella è ſcritta: e che ſia conſiderata, come una teſtimonianza autentica e ſincera di quel vero amore Paterno e Paſtorale da Noi portato a quelli, che a Dio è piaciuto di conſegnare alla Noſtra cura per incamminargli all' eterna felicità del Cielo.

Primieramente, Figliuoli Dilettiſſimi, Noi vi proponghiamo da riflettere, che l' eſſer Nobili, ed il diſtinguervi colla condizione della voſtra naſcita dal rimanente delle perſone, sì della Città, che della Campagna, non è ſtato un lavoro delle voſtre mani, nè opera della voſtra induſtria, nè frutto de' voſtri meriti. Prima, che Iddio vi creaſſe, manifeſta coſa è, che voi non eravate; e però non potevate, nè eleggervi il voſtro ſtato, nè determinarvi la voſtra futura condizione, nè farvi merito per conſeguirla con alcuna diſtinzione o privilegio. Fu adunque una mera liberalità e beneficenza d' Iddio il farvi naſcere di Famiglie nobili, piuttoſto, che dell' infima plebe, e piuttoſto di Caſe provvedute di beni Patri-

moniali, che di Genitori Contadini o Artisti, obbligati al continuo lavoro e fatica per il proprio sostentamento.

Or se così è, come è certissimo, voi ben vedete, che questo dono d' Iddio, e questa grazia, che gli piacque di fare a voi, senza nè pure vostra supplica, nè vostro pensiero di ottenerla, a differenza di tanto maggior numero di altre persone ignobili, vili, mendiche, non vi da alcun diritto d' invanirvene, o di compiacervene; ma v' impone bensì obbligazione di ringraziarne di cuore la Divina beneficenza, e di essergliene grati, con una speciale corrispondenza nell' osservanza della santa Legge, ed insieme con un pio timore del conto, che vi sarà un dì richiesto da Iddio medesimo dell'uso, che averete fatto, e della nobiltà, e delle comodità, e di altri beni chiamati di fortuna, i quali tutti sono benigne largizioni delle sue mani; e però vi obbligano di più verso il Sovrano Benefattore. *Cum augentur dona*, dice San Gregorio [1], *rationes etiam crescunt donorum*. E Gesù Cristo medesimo ne fece di propria bocca questa intimazione: *Cui multum datum est, multum quaretur ab eo, & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo* [2]. Oltrechè (come insegnano Aristotile e San Tommaso) l' onore dee essere testimonianza e premio della virtù; e però a fine di riscuotere giustamente le onoranze, che il Popolo suol rendere a' Nobili, dee congiungersi alla Nobiltà del lignaggio, ed alle ricchezze, anche la virtù, la quale sola principalmente merita l' onore.

Sia dunque il tenore della vostra vita regolato a norma di queste maggiori obbligazioni, e della maggior gratitudine, di cui siete debitori a Dio; per il quale effetto Noi vi proponghiamo i seguenti utilissimi ricordi.

I. Eleggetevi un Confessore stabile, e de' più abili

(1) S Greg. hom. 9. in Evang. (2) Luc, 12. 48.

li per la dottrina, probità e prudenza, pregandolo, ſiccome ſuol farſi col Medico corporale, ad avere tutta l' attenzione per la voſtra cura ſpirituale; ed eſeguendo le ſue direzioni, come ſe le udiſte dalla bocca d' Iddio, di cui egli tiene il luogo in tale uffizio.

II. Non laſciate di aſſiſtere, per quanto potrete ogni giorno con molta divozione alla ſanta Meſſa, unendo la voſtra intenzione con quella del Sacerdote, e della Chieſa, nell' offerire all' Eterno Padre il Sacrificio del ſuo Figliuolo Gesù, per rendergli quel culto di onore e di gloria, che gli è dovuto, come a Signore d' infinita Maeſtà; e per ringraziarlo degl' innumerabili ſuoi beneficj; e per placare la ſua giuſta indignazione provocata da' peccati; e per impetrare le ſue miſericordie, sì in favor voſtro, che del voſtro proſſimo. Il che procurerete di fare con quel fervore di ſpirito, e con quella affettuoſa fiducia, che vi averebbe inſpirato il trovarvi preſenti al morire di Gesù in Croce ſul Monte Calvario. Oh che gran coſa è la Meſſa (1)!

III. Frequentate colle debite diſpoſizioni i Sacramenti della Confeſſione e Comunione; il che ſarà bene di fare almeno ogni quindici giorni, e meglio ancora ogni ſettimana. Queſti ſono le più efficaci medicine, e per ricuperare la perduta ſanità dell' anima, e per preſervarla da nuove infermità. Una di queſte Confeſſioni e di queſte Comunioni certamente ha da eſſer l' ultima in vita voſtra; nè potete ſapere qual ſia per eſſere l' ultima; perchè nulla più è d' incerto, che il tempo, il luogo ed il modo della morte. Il penſiero di queſta verità sì importante ſuggerirà baſtantemente il modo di farle ſempre molto bene, e per conſeguenza con gran frutto.

(1) A queſto fine gioverà molto il leggere attentamente il libretto del Padre Leonardo dal Porto Maurizio, intitolato: Teſoro naſcoſto, e ſtampato nel 1737. Circa i Sacerdoti, che celebrano la ſanta Meſſa nelle Cappelle pubbliche, ſi veda in fine la Lettera circolar del Sommo Pontefice Benedetto XIV.

IV. Provvedetevi di alcuni buoni libri, ed assegnate qualche tempo di ciaschedun giorno alla lettura di essi; Noi specialmente ve ne indicheremo alcuni: San Francesco di Sales la Filotea, o Introduzione alla vita divota: Tommaso de Kempis dell'imitazione di Cristo: P. Spinola Meditazioni: P. Granata la guida de' peccatori: P. Segneri il Cristiano instruito: P. Personio la Guida degli Uomini alla loro eterna salute, stampato in Roma nel precedente anno: Le Vite de' Santi, che sono l' Evangelo messo in pratica.

V. Guardatevi dall' ozio, che suol meritamente chiamarsi il Maestro de' vizj (1), e per evitarlo, non vi rincresca ancora, allorchè le vostre o pubbliche, o private incumbenze ve ne lasciano il comodo, di leggere le Istorie sì Sacre, che Profane, la qual lettura non solo vi sara di diletto e ricreazione; ma ancora di utilissima istruzione, sì per la vita civile, che per la condotta degli affari. L' Epitome volgare degli Annali Ecclesiastici composta dal P. Rainaldo, e stampata in Venezia, vi fornirà assai bene di tali notizie, sì Sacre, che Profane.

VI. Siate diligenti e vigilanti per la buona educazione de' vostri figliuoli, riconoscendo il grave obbligo, che ne avete: e persuadendovi insieme, che essi ordinariamente poi saranno tali, quali voi gli anderete formando colla domestica istituzione nella tenera loro età: e che il più vantaggioso Patrimonio, di cui possa un Padre lasciare provveduti i propri Figliuoli, è il pio, e buono indirizzo. Oltre le regole convenienti alla vita civile e cristiana, tenetegli più che si possa applicati, ed usate gran vigilanza per sapere con chi trattino, con chi, ed in qual maniera conversino, e come parimente pratichino colla servitù, nel che suol essere non po-

(1) Eccli. 33. 29.

poco di pericolo. Crediate però, che tutti i voſtri documenti, e tutte l' eſortazioni, ed ammonizioni, che facciate loro, ſaranno di poca efficacia, ſe non ſaranno accompagnate dal voſtro proprio eſempio. Più attenderanno i figliuoli, e le figliuole a quanto facciano i loro Genitori, che a quanto dicano: nè potrete voi avere coraggio per riprendere, e correggere in loro quelle ſteſſe coſe, che vengano autorizzate dal fatto di voi medeſimi, o ſi rideranno eſſi di tali riprenſioni, e correzioni. Oltre alla cura de' figliuoli, voi ſiete tenuti anche ad averla di quelli, che ſtanno al voſtro ſervizio, sì per procurare, che vivano col timore d' Iddio, e non ſiano vizioſi; sì per ammonirgli, quando lo richieda il biſogno, della loro vita, o licenziargli ancora dal voſtro ſervizio, quando le ammonizioni non giovino per l' emenda. Tale è il voſtro dovere, e così ancora è eſpediente per il voſtro intereſſe; perchè altrimenti i vizj de' ſervidori ſi attaccheranno a' figliuoli, che da quelli impareranno, ed il cattivo parlare, ed il reo operare; nè il danno eziandio temporale, che potrebbe ciò portare alle voſtre caſe, potrebbe eſſer mai bilanciato da qualunque grande abilità d' un ſervidore.

VII. Guardatevi con molta cautela dalla mormorazione. Queſto ſuol eſſere un vizio aſſai familiare, ed uſitato ne' paeſi piccoli ed ozioſi. La mancanza de' negozj ed affari, in cui applicarſi, agevolmente porta ad impiegare il penſiero, l' occhio e la lingua ſopra i fatti altrui. Dalle mormorazioni ſi paſſa poi agli odj e rancori interni, che ne' paeſi riſtretti ſogliono anche eſſere più coſtanti, e durevoli; perchè più frequenti gl' incontri.

VIII. Riflettete all' obbligo preciſo, che avete di attendere agl' intereſſi pubblici. Queſto è un peſo anneſſo al grado di Nobile, ed il difettare in eſſo

ſarebbe mancare ad uno de' doveri del proprio ſtato con aggravio delle anime voſtre. Queſta è la condizione, con cui Iddio vi ha diſtinti dagli altri; queſta è la penſione degli onori, che voi ricevete per il rango della voſtra naſcita. Negli affari pubblici anno comune intereſſe tutt' i Poveri, tutt' i Pupilli, tutte le Vedove, ed altre miſerabili perſone, alle quali molto grave diviene eziandio quel pregiudizio, che riſpetto a voi foſſe leggiero; talmentechè voi vi fareſte rei di traſgreſſione del divino Precetto della Carità verſo del proſſimo, e forſe anche rei di leſa giuſtizia, ſe per voſtra colpa e negligenza, o riſentiſſe danno, o non conſeguiſſe il conveniente ſollievo tutto il popolo, che dee ripoſare ſulla voſtra provvidenza, e cura, con totale dipendenza da quello, che venga da voi diſpoſto, regolato, ed ordinato. A voi pertanto ſpetta l' invigilare, che in alcun modo non ſiano aggravati i Poveri; che i Commeſtibili (maſſimamente il Pane, e la Carne) ſiano di buona qualità, e ſi vendano con giuſto peſo; che giuſte parimente ſi uſino le miſure da chi vende, o impreſta, con viſitare le Botteghe, e riconoſcere le ſtadere, i peſi, e le miſure. Quindi mancherebbero all' obbligazione propria anche quei Nobili, che avendo l' ufizio concernente tali ſoprintendenze, non voleſſero prenderſi l' incomodo di eſercitarlo da ſe ſteſſi, ma ſoſtituiſſero in loro vece altra perſona di minore abilità, di minore eſperienza, di minore autorità, e però di minor giovamento al bene pubblico.

IX. Così ancora è obbligo del voſtro ſtato non ſolamente l' iſtruirvi bene nella notizia degli Statuti e Leggi municipali, e pubbliche Riformanze del voſtro Comune, per oſſervarle e farle oſſervare; ma ancora l' intervenire a' pubblici Conſigli, quando ſi tengono. Se alcuno poi in queſti ſecondaſſe gli ſtimo-

moli delle proprie paſſioni con riguardo, o alla parentela, o all' amicizia, o a qualche intereſſe proprio, in pregiudizio degli affari ed intereſſi pubblici; chi non vede, che egli ſi farebbe debitore di quel male, e di quel danno, che derivaſſe da quelle deliberazioni, in cui aveſſe avuto più parte la privata paſſione, che la retta conſiderazione del ben pubblico? Nè pure da colpa potrebbe ſcuſarſi avanti a Dio chi ſenza legittimo impedimento, ma per motivo di non prenderſi incomodo o faſtidio o impaccio, laſciaſſe d' intervenire a' Conſiglj, potendo accadere, che l' aſſenza di qualche perſona più capace, più perita, più ſavia, più accreditata produca l' effetto di farſi riſoluzioni men buone, o anche dannoſe al pubblico bene, o di cadere l' amminiſtrazione degl' intereſſi, e ufizj pubblici in perſone di minore abilità, o di minor probità e fedeltà. Certa coſa è, che ſe uno ha maggior talento dell' altro, lo ha ricevuto da Dio, non per ſe ſolo, ma perchè anche l' impieghi a giovamento del ſuo Proſſimo; e però ſe quel Nobile, a cui Dio ha conceduta maggiore perſpicacia ed abilità, voleſſe ſervirſene ſolo per i privati ſuoi intereſſi, ſenza prenderſi briga, nè imbarazzo per quelli della Comunità e del Pubblico, defrauderebbe l' intenzione del Supremo Padrone; che gli ha conſegnato quel talento, e ne ſarebbe punito dal medeſimo. Chi può giovar più al ſuo proſſimo, ed ha più modo di preſervarlo da qualche male o danno, è più tenuto a farlo; perchè più ſtrettameute obbligato a ciò dalla divina Legge, e dal Precetto della Carità. Intendete bene queſta verità, e ſovvengavi anche del giuramento, che è ſolito darſi da chi è ammeſſo nel Conſiglio, o entra di Magiſtrato, e prende gli ufizj pubblici.

X. Dio vi guardi dall' abuſare del voſtro grado di

Nobile per ſoverchiare le perſone inferiori; queſto ſarebbe un ritorcere contra Dio, che ſi è proteſtato: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis* [1], i ſuoi medeſimi beneficj, quali ſono (come ſi è detto) l' eſſere di ſangue illuſtre, e di famiglia comoda. Anzi voi dovete ſervirvi dell' autorità e credito del voſtro grado per correggere i vizj della plebe, per pacificare i diſcordi, per levare gli odj tralle famiglie, e tra' congiunti della medeſima Caſa, e per promuovere la pietà Criſtiana. Queſto è fare il buon uſo che dovete del voſtro rango.

XI. Ricordatevi, che i poveri tengono diritto ſopra le voſtre ricchezze; Iddio, che ne è il vero Padrone, e che le ha aſſegnate a voi, ha impoſto ſopra le medeſime queſto peſo in favore de' poveri: e ve le moltiplicherà ancora a norma della parte più larga, che da voi ſe ne faccia a' mendichi e biſognoſi. L' elemoſine non anno mai rovinate nè incomodate le caſe; ma le anno viſibilmente proſperate e reſe più doviziose; perchè chi ſoccorre i poveri rinveſte il danaro a gran frutto appreſſo Iddio medeſimo: *Fœneratur Domino, qui miſeretur pauperis* [2]: ſono ſue parole.

XII. Molto più ancora guardatevi dal mancare alle parti della giuſtizia. I Legati pii ſi ſoddisfacciano con puntualità, acciò le anime di quelli, che vi anno laſciate quelle comodità, che voi ora godete, non prolunghino le loro pene nel fuoco atrociſſimo del Purgatorio; il che ſarebbe gran crudeltà. A chi ſerve non ſi ritardi lo ſtipendio, nè agli Operarj la dovuta mercede; nè queſta ſi diminuiſca ſotto al giuſto, o ſotto al convenuto; il che anche ſi verificherebbe, quando in vece di danaro, ſi voleſſe in pagamento dare roba, che non gli accomoderebbe quanto il danaro; e molto più ſe tal roba foſſe

(1) Matth. 25. 40. (2) Prov. 19. 17.

se loro non neceſſaria, o di non buona qualità, o ſi valutaſſe oltre a quel prezzo, per cui potrebbero comprarla da altri. Iddio tutto conoſce, tutto oſſerva, tutto vede, e ſta per loro; ancorchè eſſi per la riverenza, che vi portano, o per il timore, che aveſſero di diſguſtarvi, e perdere l' avviamento, non ardiſſero di eſternamente contradirvi, e però non vi acquietate ſul figurarvi, che ne ſiano contenti, quando il non opporſi i più deboli a' più potenti può eſſere effetto non di vero conſentimento, ma di debolezza e di timore, che impediſca il coraggio di diſſentire, e di opporſi. Tutto ciò s' intenda anche detto del pagare a' Mercanti ciò, che ſi debba loro, e di ſoddisfare altri Creditori. Voi dovete ſapere, che appartiene all' obbligo di giuſtizia, non ſolo il pagare i debiti, ma anche il pagargli più preſto, che ſi poſſa, ed il farlo, ancorchè i Creditori non ne faceſſero iſtanza per qualche ſoggezione o riſpetto, che gli tratteneſſe, dovendoſi anche in ciò aver più riguardo all' incomodo, il quale può ridondare nel creditore dal differirſi il pagamento del danaro dovutogli, che all' incomodo del debitore, da cui dee pagarſi.

XIII. Onorate e riverite i Sacerdoti, come Miniſtri d' Iddio, e come da lui deſtinati per mediatori tra la Divina Maeſtà Sua e voi ſteſſi a fine di placarla e renderla propizia, con impetrarvi le divine miſericordie e beneficenze. Guai a voi, ſe non aveſte queſti mediatori appreſſo Dio.

XIV. Praticate le opere pie in pubblico, non già per vanagloria, nè per ipocriſia, ma con purità e rettitudine d' intenzione, cioè per maggiore glorificazione d' Iddio, e per vantaggio ſpirituale del voſtro proſſimo. Se il Popolo vedrà le perſone Nobili ſtare con riverenza in Chieſa, frequentare fruttuoſamente i Sacramenti della Confeſſione e Comunione,

ne, accompagnare il Santiſſimo agl' infermi [1], intervenire alle Prediche ed altre pubbliche divozioni, viſitare i poveri infermi dello Spedale, ed eſercitare altri atti di pietà criſtiana; anche il Popolo, eccitato da tale eſempio praticherà le medeſime opere buone, e viverà criſtianamente. Onde Iddio vi darà merito e premio, non ſolo per il bene, che farete voi ſteſſi, ma per tutto quello ancora, che tanti altri faranno in virtù del voſtro buono eſempio, e dell' edificazione data loro da voi; ma all'incontro fareſte rei appreſſo Dio, sì del malo eſempio, che le azioni voſtre aveſſero dato ai Cittadini ed alla plebe, tanto propenſa ordinariamente a copiare ed il bene ed il male delle perſone Nobili; sì dell' ommiſſione dell' eſempio buono, che potete e dovete dare per il grado, in cui vi trovate, come vi abbiamo già detto.

Eccovi, o Dilettiſſimi, in riſtretto il metodo d' una vita nobile e criſtiana. L' oſſervarlo vi ſarà aſſai facile, leggiero e ſoave, mediante la grazia d' Iddio, che per la ſua gran bontà è bramoſiſſimo di darvela, ed ha promeſſo di concederla a chi la domanda. Oltre a ciò ſoddisfacendo alle obbligazioni di buon Criſtiano, voi impegnerete la Divina Provvidenza ad accreſcervi ancora le comodità temporali, in quanto elleno non repugnino al bene più importante della felicità eterna. *Quærite primum Regnum Dei, & juſtitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* [2]. Sono parole di Gesù Criſto medeſimo. E Noi pregandolo ad imprimervi ſtabilmente nel cuore queſti ſalutevoli avviſi, vi diamo con vero affetto la Paſtorale Benedizione. Dal Noſtro Palazzo Veſcovile d' Oſimo queſto dì primo Gennajo 1738.

G. CARD. LANFREDINI VESC.

(1) Si vedano alla fine di queſto libretto le Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici.

(2) Matth. 6. 33.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis & Epiſcopis.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

ETSI minimè Nobis dubitandum ſit, omnes, quibus animarum cura credita eſt, voſque præſertim, Ven. Fratres, ad Apoſtolatus officium evectos, atque in Prælationis faſtigio a Deo conſtitutos, in id potiſſimum ſollicitudinem intendere, ut Chriſtianus Populus cœleſtis doctrinæ pabulo enutritus, & rudimentis Fidei ſaluberrimè inſtructus in ſemitam Mandatorum Domini, facem vobis præferentibus, fœliciter dirigatur: temperare tamen non poſſumus, quin vos ipſos Noſtræ authoritatis, ac Paternæ dilectionis ſtimulis excitemus ad tam pium, tamque ſalutare opus Doctrinæ Chriſtianæ impenſiore cura provehendum, ſublatis iis impedimentis, quæ animarum ſaluti adverſantur.

Quia vero ſcientibus Legem loquimur, & vigiles Eccleſiarum hortamur Antiſtites, quibus nec Pietatis, nec alia ſacrarum Literarum deſunt præſidia; ſupervacaneum ducimus plurimis urgere argumentis, non ſatis eſſe ad cæleſtem Beatitudinem aſſequendam confuſim, & involutè credere a Deo revelata, & ab Eccleſia Catholica propoſita Myſteria; Sed hanc cœleſtem Doctrinam divinitùs traditam, & quæ ex auditu concipitur, Doctoris legitimi, ac fidelis miniſterio ita eſſe accipiendam, ut ſingillatim

tim illius capita explicentur, & eorum aliqua neceſſitate *medii*, aliqua verò neceſſitate *præcepti* Fidelibus ad credendum proponantur. Præterea licet per Fidem juſtificari dicamur, cum ea ſit humanæ ſalutis initium & fundamentum; ad futuram tamen, quam inquirimus, Civitatem, ut pervenire aliquando mereamur, ſatis compertum eſt, ſolam Fidem non ſufficere; Sed viam noſſe, conſtanterque tenere oportere, nempe præcepta Dei, & Eccleſiæ, tum virtutes, quas perſequi, tum vitia, quæ ſtudiosè declinare debemus. Quæ quidem omnia cum primis Catholicæ Fidei rudimentis, ſive *Doctrina*, ut ajunt *Chriſtiana*, contineantur; Epiſcopalis muneris exigit ratio, ut illa in ſingulis Diœceſibus, & ubique locorum rectè, atque ex ordine explicetur; nec poſſe Epiſcopos ſine tacito conſcientiæ convicio illam negligere, ſed in hoc opus maximè neceſſarium omnem curam & diligentiam conferre debere.

Id tamen oneris non ita Epiſcopo impoſitum eſſe intelligimus, ut ipſe per ſe Doctrinæ Chriſtianæ ſemper interſit, pueros interroget, & Myſteria Fidei, quam profitemur, aperiat. Nimium quippe novimus, in Paſtoralis ſollicitudinis munere prægravari Apoſtolicæ ſervitutis ſarcinam, ac planè intelleximus, cum Anconitanam primùm, tum deinde Bononienſem Eccleſiam regeremus, multis, variiſque curarum veluti fluctibus jactari Præſulem ſuo ſatis muneri facere cupientem. Id verò futurum affirmamus, ſi Epiſcopus, alieno etiam a Viſitatione Diœceſis tempore, quandoque adſit, ubi doctrina traditur Chriſtiano homine digna, pueros, puellaſque de rebus antea auditis ſciſcitetur, ac Myſteria noſtræ Religionis evolvat, & annunciet; Paſtoris operam in maximam crediti ſibi Gregis utilitatem ceſſuram, ejuſdemque exemplum alios excitaturum ad Vineam Domini Sabaoth pro viribus excolendam.

Hanc

Hanc adminiſtrandæ Eccleſiæ quaſi legem ſibi dixerunt nedum veteres, ſed recentiores etiam Præſules Beatorum Civium Albo adſcripti; Carolus nempe Borromæus, Franciſcus Saleſius, Turribius, Alexander Sauli, quorum aliqui (ut litteris conſignatum eſt) cum gravioribus diſtenti, atque impediti curis, adeſſe coram non poſſent, operæ, ac diligentiæ ſuæ Vicarium aliquem ex Canonicis, aut ex Sacerdotibus deſignabant, qui, ſuſceptis Paſtoralis Miniſterii partibus, Adoleſcentulos ad omnia Religionis Officia Fidei elementis informarent.

Optimum ergo, & ad profectum animarum maximè accomodatum erit Antiſtitis exemplum, ſi, quod antea dictum eſt, id omni tempore, præſertim verò dum obit Diœceſim, in ſingulis Parœciis impleverit. Sed ut quiſque facilè coniiciet, ad hoc vires ejus non ſuppetunt. Ideoque ut propoſitum aſſequatur, neceſſe eſt, diligentiâ, quantâ poteſt maximâ, curet, ne in aliis, quos tam laudabilis, tamque fructuoſi operis Vicarios conſtituit, ſtudium, ac ſedulitas deſideretur.

Duo potiſſimum onera a Tridentina Synodo Curatoribus animarum ſunt impoſita: alterum ut Feſtis diebus de rebus divinis ſermonem ad Populum habeant; alterum ut pueros, & rudiores quoſque divinæ Legis, Fideique rudimentis informent. Si ſtatis diebus eam Parochi concionem habebunt, quæ non perſuaſibilibus humanæ Sapientiæ verbis obſtrepat auribus, ſed captui Auditorum accommodata in eorum animos oſtenſione ſpiritus illabatur; ſi Myſterium aliquod annunciabunt, in primis verò quod eo tempore Eccleſia recolit, ea diſſerentes, quæ ad virtutem incitamento ſint, & ad vitia fugienda, graviora præſertim, & quæ fœdiùs graſſantur in Populo; ſi diebus ipſis (hoc enim pariter debent ſuo muneri) pueros tamquam infantes modo genitos nutriant

triant Doctrinæ lacte, nunc hos, nunc illos interrogando, dubia, atque involuta explicando; Si demum cum Apostolo attendant lectioni, exhortationi, & doctrinæ, ut perfectus sit homo Dei, & ad omne opus bonum instructus: fas est credere, exitum optatis respondere posse, & Populum acceptabilem sectatorem bonorum operum facilè extiturum.

Verùm satis experientiâ compertum est, imparem esse solius Parochi laborem; Cum nequeat unus omnes instruere, ubi Doctoris diligentiam numerus vincit. Quoties tamen Episcopus toto animo, ac studio in Ecclesiam sibi commissam incumbat, numquam necessariis, & opportunis destituetur auxiliis. Semper enim invenias, qui Tonsura initiari, qui per minorum, qui per sacrorum Ordinum gradus ad Sacerdotii fastigium promoveri, qui denique ad Ecclesiastica Beneficia viam sibi munire studeant. Gravissimis idcirco verbis (& verbis facta respondeant) affirmet Episcopus, numquam se facturum, ut Tonsurâ inauguret grandiores ætate, aut minores, præsertim verò majores Ordines iis conferat, qui in tradenda Christiana Doctrina operam suam Parochis commodare neglexerint. Hunc porrò Clericorum numerum idem Episcopus in singulas suæ Civitatis, & Diœcesis Parochias aptè distribuat, & eorum aliquos determinatæ Ecclesiæ adscribat. Denunciet præterea, ac fidem præstet, in conferendo Parochiarum & aliorum Beneficiorum Jure, plurimum apud se ponderis, & momenti habiturum studium, & diligentiam in hoc opus a Clericis collatam: atque ita re ipsa constabit, non rectori tantum impositum esse docendi munus, sed plures illi præsto esse, ut omnes officii sui numeros cumulatè implere possit.

His accedit, Sacris Apostolicis Constitutionibus, & septimà præsertim felic. record. Leonis X. prædecessoris Nostri editâ in Concilio Lateranensi, salu-

luberrimè cautum fuiſſe, ut tam Ludimagiſtri diſcipulos ſuos, quam Piæ Fæminæ Puellas inſtituentes, ſanâ & incorruptâ Doctrinâ (Epiſcopo id potiſſimum urgente) tamquam pabulo vitæ nutriant & confirment. Conſtat etiam, ipſum Epiſcopum poſſe, ac debere ſacris Oratoribus, quam diligentiſſimè commendare, ut pro concione in Parentum aures, animoſque ingerant, ſuâ intereſſe Myſteriis noſtræ Religionis ſuſceptam prolem imbuere: & ſi ad id minus idonei fuerint, filios in Eccleſiam adduci oportere, in qua divinæ Legis præcepta explicantur. Pluribus itidem in locis pia, ac laudabilis, & ubi non ſit recepta inducenda, conſuetudo invaluit, ut Parocho idem munus perſequenti auxilium ferant Laici tum viri, tum mulieres in Chriſtiana inſtitutione veluti adjutricem operam navantes, qui audiunt pueros, ac puellas Orationem Dominicam, Angelicam Salutationem, Symbolum Apoſtolorum, aliaque id genus memoriter pronunciantes. Alibi quoque ſodalitia erecta ſunt, quorum cura in explicanda Chriſtianæ Religionis diſciplina verſatur, & quorum Inſtitutum nedum meritis laudibus cumulat ſan. mem. Pius V. in ſua Conſtitutione, quæ incipit: *Ex debito;* ſed in omnibus etiam Diœceſibus propagari enixè expoſcit. Quæ quidem omnia in unum collecta, ſi ſedulo perpendantur, certum omnibus, atque exploratum erit, ubi multa ſit meſſis, paucos nequaquam eſſe Operarios, nec eos deeſſe, qui parvulis panem petentibus frangant.

Sed quia compertum eſt, non ſolum Adoleſcentulos, illoſque qui confirmata ſunt jam ætate in divinarum rerum ignoratione verſari, ſed etiam viros, ipſoſque ſenes ſalutaris Doctrinæ eſſe omninò expertes; Vel quia numquam illam perceperunt, vel jamdiù perceptam paulatim delevit oblivio: huic etiam malo providam Epiſcoporum occurret vigilan-

tia

tia, ſi operis ſui Vicarios cogent, quæ parata ſunt, remedia ſedulò adhibere.

Ut autem ab iis, qui in prima ſunt ætate ſermo inſtituatur, ad Sacram Eucariſtiam & Confirmationem admitti plures poſtulant. Pauci enim enixam hanc voluntatem, ac ferè impatiens ſtudium non præſeferunt. Moneat igitur Epiſcopus Parochos, eiſque diſtrictè præcipiat, ne quis eorum ſacrum Euchariſtiæ Sacramentum adminiſtret, & *Schedulam*, ut ajunt, Confirmationis iis tradat, qui graviora Fidei, & Doctrinæ capita, & Sacramenti virtutem & vim ignorent; vel quia parum in hoc Tirocinio profecerint, vel quia ea neglexerint audire, quæ ad hujuſmodi Sacramenta piè ritèque ſuſcipienda ſtatis temporibus tradita ſunt. Hoc ſanè pacto primæ ætati ſatis videri poteſt conſultum.

Si vero loquamur de Adoleſcentia, quoniam unuſquiſque proprium donum habet ex Deo, uſu ſatis conſtat, alios Eccleſiaſticæ, alios vero ſæcularis vitæ rationem inire. De primo hominum genere verba jam fecimus, cum de iis ageremus, qui Ordinibus initiari volunt. Id unum addi poſſe videtur, rem fore magni commodi, multæque utilitatis plenam, ſi qui ſe ſiſtunt examini, eos Præſul potiſſimum interroget de iis, quibus Chriſtiani hominis ſcientia continetur. Etenim magiſtra rerum experientia edocuit, ex his aliquos, tametſi latini ſermonis nitore, & elegantia excultos, in ſcientiarum curriculo liberaliter inſtitutos, & quæ ad Ordines pertinent apprimè callentes, de Doctrina tamen Chriſtiana percontanti parum, aut nihil appoſitè reſpondere.

Si autem ad eos, qui in ſæculo degunt, mentis aciem convertimus, palàm fit, illos ut plurimum ſacri conjugii fœdera inire. Verùm cum Matrimonio jungendi non ſint, ſi Parochus, ut debet,

prius

prius interrogando deprehenderit Marem, ſeu Fæminam, quæ ad ſalutem neceſſaria ſunt, ignorare; Vix tantæ, ac tam luctuoſæ ignorantiæ locum relinquet Epiſcopus, qui Paſtores animarum admoneat efficii ſui, & huic ſi deſint, negligentiæ repetat pœnas.

Omnes denique omnium ætatum, atque ordinum homines ſolent identidem ſordes animæ Pœnitentiæ Sacramento detergere. Curabit itaque Epiſcopus, ut Sacerdos excipiens Confeſſiones fixum illud, immotumque animo ſemper habeat, invalidam eſſe Abſolutionem Sacramentalem, quam quis ignoranti res neceſſarias neceſſitate *medii* impertitur, nec poſſe homines Deo per hujuſmodi Sacramentum reconciliari, niſi prius excuſâ hujus ignorantiæ caligine, ad agnitionem Fidei educantur. Sedulò etiam animadvertet Confeſſarius in aliud tempus reiiciendam eſſe Abſolutionem illius, qui neceſſaria neceſſitate *præcepti* ſuo vitio neſcit, & eo quandoque caſu Pœnitentem abſolvi poſſe, quo ſe vincibilis hujus ignorantiæ reum agnoſcat, & accuſet; ac intimè dolens, tum a Deo veniam precetur, tum Confeſſario ſeriò promittat, operam ſe impensè daturum, quâ Divinæ Gratiæ præſidio diſcat etiam neceſſaria neceſſitate *præcepti*.

Hanc profectò Chriſtiani Populi inſtituendi rationem ſi Paſtores ſibi propoſuerint, ſi eorum conſilia, labores, & ſtudia ad propoſitam methodum duxerint referenda; ſperare fas eſt, Fide, & Opere Gregem ita in dies profecturum, ut coædificetur in habitaculum Dei in Spiritu Sancto.

At vero cum maximi momenti ea res ſit, nullaque alia ad Dei gloriam, & ad animarum ſalutem utilius inſtituta, mirari nemo debet, quod plurima paſſim objiciantur impedimenta. Sitæ quandoque ſunt in agro parvæ, humileſque Eccleſiæ, aliæ Parochiali proximæ, aliæ verò longo intervallo disjunctæ,

ad

ad quas diebus feſtis Patres familias una cum liberis accedunt Sacerdotem ſacris operantem audituri; ex quo fit, ut ſuæ Parochiæ nunquam ferè interſint, nec ullum de Myſteriis Fidei, de Præceptis, de Sacramentis verbum accipiant. Epiſcopus huic malo occurret, ſuamque obiiciet authoritatem. Et primò quidem quoad parvas Eccleſias Parochiali proximas, expreſſa lege caveatur, ne quis antea Sacrificium faciat, quàm Parochus Miſſam celebraverit, ſermonem habuerit, cœteraſque ſui muneris partes abſolverit. Hoc enim pacto Eccleſia Parochialis confluentium Parochianorum numero celebrabitur. Quo vero ad parvas Eccleſias a Parochiali longè ſepoſitas, cum difficile adhodum ſit, Parochianos ob locorum diſtantiam longum iter, atque aſperum, hyemali præſertim tempore, cum pluviæ inundant, Parochialem adire, ibique Divinis Officiis intereſſe, relictâ Eccleſiâ proximiore: decernat Epiſcopus, gravibus etiam ſtatutis pœnis, quod Sacerdotes ibi operantes Chriſtianæ Doctrinæ ſummam Populo tradant, Divinamque Legem annuncient. Monendus tamen eſt Parochus, ne alienæ operæ nimium tribuat, ſed videat ipſe quo loco res ſint, cum pueri Sacramentum Euchariſtiæ, & Confirmationis, alii vero Matrimonii ſibi adminiſtrari expoſcant.

Præterea ſua etiam Urbes habent impedimenta. Sæpe enim contingit, in aliis Eccleſiis, ac præſertim Regularium, ſolemni ritu, magnâque Populi frequentiâ, Feſtum aliquem diem celebrari: ideoque ſi in Eccleſia Parochiali, ſummo manè, aut ſtatim a prandio Cathechiſmus habeatur; aut nemo, aut pauci admodum ſunt, qui eidem Cathechiſmo interſint, quique præſcriptas horas non cauſentur. Sin verò captentur horæ Civitatis commodo magis appoſitæ, uſu compertum eſt, Populum ad Eccleſiam confluere, in qua Feſtus dies agitur; & celebritate

Pom-

pæ illectum, Doctrinam Christianam non sine gravi animæ detrimento deserere. In hoc articulo quia certa, & communis regula præscribi non potest; id totum relictum esse volumus Prudentiæ vigilis Ecclesiæ Antistitis, qui attentâ loci, temporis, personarum qualitate, expensisque rerum omnium momentis ita studeat solemnis diei celebritatem cum Doctrina Christiana componere, ne alteri altera sit impedimento. Quod si Regulares, & Exempti contra dixerint, & sanctum hoc Doctrinæ opus, licet ab Episcopis prius admoniti, suis functionibus perturbare præsumpserint; Nostram locorum Ordinariis authoritatem, quâ potimur in exemptos, pollicemur; nec alia Pontificiæ vigilantiæ deerunt remedia, ne parochiales Ecclesiæ debitis fraudentur obsequiis:

Plurimum quoque ad Christiani Populi institutionem conferre poterit, si Visitatores eligantur, quorum alii Civitatem, alii Diœcesim lustrantes, omnia sedulò inquirant, ut certior factus Episcopus, pro meritis cujusque Pastoris aut præmia decernat, aut pœnas.

Clementis Papæ VIII. ', aliorumque Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes hortamur in Domino, & enixe commendamus, in Doctrina Christiana tradenda adhiberi libellum de Clementis ejusdem mandato a Cardinali Bellarmino conscriptum, mox in deputata Congregatione diligenter examinatum, & approbatum; ac denique ab eodem Clemente in lucem eo salubertimo consilio edi jussum, ut unus deinceps, idemque modus in docendo, & discendo Christianam Doctrinam ab omnibus teneretur. Nihil hac uniformitate optabilius; nihil ad præcavendos, qui in multiplicem Catechismorum varietatem irrepere possent errores, conducibilius, atque opportunius Sicubi verò, contingat ob peculiares regionum necessitates alium quempiam adhiberi fortè libellum; se-

du-

dulò invigilandum erit, nequid ille contineat, nequid in eum unquam inducatur a Catholica veritate abſonum. Curandum inſuper, ut in eo fidei dogmata clarè, & dilucidè ſint explicata, additis ſi quæ deſunt neceſſariis, ac ſublatis quæ redundant. Brevis enim, & univoca docendi methodus multum prodeſſe ſolet ad faciliorem interrogationem, cum quis periculum facit progreſſus puerorum. Complectatur Liber hujuſmodi etiam Fidei, Spei, & Charitatis Actus, quos rectè ſcienterque compoſitos eſſe, minime dubitandum. Sed ſi aliter ſe res habeat, caſtigati emendato prælo donentur. Actus prædicti paucis potius, quàm multis verbis efferri gaudent; dum illis tamen tota vis, & natura virtutis explicetur. Et quia Chriſtianam Religionem profitenti maximè neceſſaria eſt conſuetudo, & exercitatio, ſæpius eliciendi dictos Actus; idcircò ne illorum uſus circumſcribatur anguſtis finibus, & exiguo numero a quibuſdam ſingulis annis præfinito; Epiſcopus ſuæ non minus, quàm alienæ ſalutis ſtudioſus, providè ſtatuat, ut in Parochiis tum Urbis, tum Diœceſis Rectores animarum poſt Miſſam Feſto die celebratam, ſtatim ante Aram provoluti, clarâ, & intelligibili voce dictos virtutum actus eliciant, & præire ſatagant Populo, verba ab ipſis prolata devotè reddituro. Hoc enim pacto Fideles ſenſim illos memoriæ mandabunt, & aſſueſcent, nedum Feſtis, ſed aliis etiam diebus in hac pia exercitatione verſari.

Saluberrimas has erudiendi Gregis rationes, quas Vobis, Ven. Fratres, per hæc Apoſtolica ſcripta notas eſſe volumus, quiſque veſtrum facilè intelliget, conſonas eſſe *Monitis Noſtris Paſtoralibus* prælo jam demandatis, cum Sponſam Noſtram Bononienſem Eccleſiam Paterna Charitate cominus amplecteremur: illaſque præterea ex Pontificiis Conſtitutionibus hauſtas eſſe, & ſpectabilium Antiſtitum Teſtimonio, & exemplo

plo comprobatas. Quia vero maximam inde utilitatem proficiſci experimento cognovimus; quo majori poſſumus ſtudio Vos hortamur, & admonemus, ac per Viſcera Miſericordiæ Dei noſtri enixè obteſtamur, ut pro injuncto Vobis Paſtoralis Miniſterii debito præmiſſorum executioni ſtrenuo, conſtantique animo incumbatis: ſedulò recogitantes, quidquid laboris, ſtudii, ac vigilantiæ in hunc ſcopum collatum fuerit, Deum omnium Bonorum Datorem uberi mercede retributurum; & Apoſtolicam Benedictionem ex animo Vobis impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 7. Februarii MDCCXLII. Pontificatus Noſtri Anno ſecundo.

SUM-

SUMMARIUM INDULGENTIARUM

pro aſſociantibus Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ad Infirmos.

IL Venerabil Sommo Pontefice Innocenzio XI. a quegli, che accompagnano con lume il Santiſſimo Sacramento quando ſi porta agl' Infermi concede per ciaſcuna volta ſette anni e ſette quarantene di Indulgenza: a quelli poi, che l' accompagnano ſenza lume cinque anni e cinque quarantene, mentre ciò facciano divotamente, e preghino il Signore Iddio per la pace e concordia fra' Principi Criſtiani, per l' eſtirpazione dell' Ereſie ed eſaltazione di Santa Madre Chieſa. Ed Innocenzio XII. conferma le Indulgenze medeſime, e inoltre a quegli, che eſſendo legittimamente impediti dall' accompagnare il Signore perſonalmente mandano ad accompagnarlo con lume, e fanno le medeſime preghiere ſopraddette, ogni volta, che ciò faranno concede tre anni e tre quarantene d' Indulgenza. *Ex Synodo Feſulana Strozzi anno* 1720. *Addit. ad Synod. lib. pr. n.* 6. *pag.* 105.

LAUS DEO.

SS 903732